

Prima sortita pubblica della Bottega del teatro

Variegata esibizione di sei giovani allievi della scuola istituita a Firenze. Allo spettacolo fa da suggello la proposta del monodramma «Fa male, il teatro» di Luciano Codignola, che verte pure sull'arte e il mestiere dell'attore



Gassman alla lavagna

Dal nostro inviato
FIRENZE — Ancora profondamente turbati per gli eventi luttuosi che, nel giro di pochissimi giorni, hanno privato il nostro teatro di due suoi esponenti tanto diversi, ma così importanti e necessari — Foppino De Filippo, Romolo Valli —, eccoci a riferire della prima sortita pubblica della Bottega teatrale di Vittorio Gassman, avvisata alla Pergola giovedì sera, davanti a platea, palchi, gallerie gremite di spettatori, soprattutto giovani.

E' alle nuove generazioni, del resto, che, in modo del tutto evidente, la Bottega s'indirizza, proponendo loro un «approccio pratico, empirico, marcatamente artigianale» al mestiere di attore (come dice, all'inizio, Paola Gassman, figlia di Vittorio e sua assistente nell'impresa). Ma Gassman non ha certo scrupoli nell'affidare ai suoi allievi di verde età un testo, e un tema, come *La parola Morie* di Rodolfo J. Wilcock, o nello spingerli a trionfare, su un suo proprio copione, circa la sepoltura comunitaria, però discriminata, che dovrebbe attendere, secondo il costume antico, gli appartenenti alla razza aitorica.

Il primo esercizio che egli argomenta agli aspiranti attori (quasi apprendisti stregoni) è quello, dunque, contro la morte, connotati entrambi l'esorcismo e il suo oggetto) al teatro, dove l'illusione dell'eternità si accompagna, in stretta misura, al senso dell'effimero. Nella seconda parte dello spettacolo, basata sul monodramma di Luciano Codignola *Fa male, il teatro*, Gassman simula di defungere sulla scena; mentre il suo corpo è trascinato via, si solleva però a mezzo, sbuffeggiando l'ultima menzogna, se stesso, gli assistenti.

Ma andiamo per ordine: tre ragazze e tre ragazzi sono, da principio, chiamati a esemplificare quelli che Gassman definisce «i pazienti della sua terapia» o meglio «i suoi compagni di corsia». Si tende alla ribalta, insomma, per un qualche «delirio esistenziale», non da curare, bensì da incrementare e orientare. Tra il serio e il faceto, tra la cronaca e la favola, i sei ci illustrano alcune possibili radici occulte o palesi di una vocazione inafferrabile. Ma le testimonianze filmate, e proiettate sul

momento, di certi colleghi «anziani» («la Bignone, la Vitti, la Valeri, Manfredi, Proietti, Villaggio, Pozzetto...») ci riportano sulla terra, alle circostanze concrete, magari spicciolate, da cui prende spesso avvio una scelta di vita.

Nell'andatura volutamente disorganica di questa «Premessa», assumono comunque spicco i «provini» (finti, si capisce) cui ragazzi e ragazze si sottopongono. Francesca Ventura, bionda per suo conto, e formosa come le maggiorate di provincia d'una volta, esalta entrambe queste sue caratteristiche nel narrare un ipotetico cimento di esamanda. Ivana Moretti, falsa timida, giunta al punto critico si denuda e sgambetta come una ballerina di varietà. Nino Prester esibisce la carta dell'allievo ubbidiente, disciplinato, pronto al sacrificio, s'uno a farsi etichettare quale «frocio masochista» mentre, a suon di schiaffi (ma uno ne restituisce, e bene, all'occasione), recita con Gassman-Jago, un brano dell'*Otello*.

Non siamo, tutto sommato, troppo lontano da un seguito di sketches (tra gli autori dei soggetti, dichiarati nel programma, figurano commedionisti sceneggiatori, giornalisti), a un passo dal cabaret, magari televisivo. A ricordarci che sempre di una scuola si tratta, sia pure d'un tipo assai speciale, saranno classici esercizi di scioglilingua, o più attuali variazioni sulla parola, o parolaccia, di più largo e polivalente uso in Italia. Ma saranno, anche, le prescrizioni in versi, settenari, e rivestite di argute note da Fiorenzo Carpi, che Gassman darà sugli elementi fondamentali della recitazione: volume, tempo, timbro, tonalità, gesto, vocalità. E intanto, a vendetta e riscatto del *mass media*, l'immagine del Grande Attore...verrà moltiplicata per quindici, su altrettanti piccoli schermi, grazie al «circuitto chiuso» abilmente manovrato dall'autore regista Franco De Chira (l'apparato scenografico è di Antonello Agliotti).

Qui è, davvero, un bel pezzo di teatro, e, insieme, una lezione efficace. Nettamente preferibile alla dimostrazione del concetto «teatro come gioco» che suggeriva la prima fase della serata, e che, evocando pratiche organistiche, con forse sarcastica allusività a casi ormai storici dell'avanguardia straniera e naziona-

le, risulta nel complesso squalliducia, nonostante l'impegno dei partecipanti; che sono, oltre i già elencati, Margherita Baffico (una presenza piuttosto vivida), Amerigo Fontani (che rammenta Gassman giovane, almeno per l'altezza), Angelo Maggi. Ai cui nomi è da aggiungere quello di Silvana Peruzzi, da Empoli, che, con visibile emozione ma con sicura grazia, introdotta («all'improvviso» nella recita, ha interpretato un prologo di *Commedia dell'Arte*.

Applauditissimi, anzi osannati, tutti. La marcia trionfale veniva però intonata alla fine, cioè dopo che Gassman aveva offerto, in «prima» assoluta, *Fa male, il teatro*, il quale reca la firma, come accennavamo più sopra, di Luciano Codignola, ma comincia citando il canto del cigno di Anton Cechov, e procede per altre abbondanti citazioni, dallo stesso Cechov (*Fa male, il teatro*), da Shakespeare, ecc.

In breve, siamo davanti al monologo di un attore dalla lunga, fortunata carriera, che da anni ormai va annunciando il suo congedo dalle scene, ma non si decide poi a mettere in atto il proposito. Al termine, comunque, di una ineccepibile parabola professionale, egli scopre (o crede di scoprire) nel suo lavoro un senso più alto e segreto, il segno di una missione, qualcosa che lo rende simile all'effimero di un rito, sia pure d'una religione senza aldilà, e pertanto invisa alle Chiese istituzionali.

Non ci è molto chiaro, né dalle note al programma di Codignola, né soprattutto dalla resa spettacolare, quanto tutto ciò che si è svolto, e di auto-critica l'attore si debba ritagliare nella situazione del personaggio e nella sua un tanto verbosa oratoria (per ciò che di essa sfugge al collage di testi altrui). Lo stesso Gassman sembra trovarsi più a suo agio nei panni cecchoviani o shakespeariani, che il ruolo via via gli attribuisce. E con gran piacere si cita, nell'*Amleto*, nell'*Otello* (dialogo con Jago, ed è sempre sua la voce registrata), nel *Riccardo III*. Per il rimanente, ha l'aria di annoiarsi abbastanza, come chi svolga, o subisca, un'attività didattica tradizionale. Nella Bottega rispunta la Scuola.

Aggeo Savio

CINEMAPRIME «Quadrophenia»

Passatempo e disgrazie di uno dei Mods

QUADROPHENIA - Regista: Franc Roddam. Interpreti: Phil Daniels, Mark Wingett, Philip David, Leslie Ash. Tratto dalle musiche omonime degli Who, arrangiate da Roger Daltrey, John Entwistle, Pete Townshend. Sceneggiatura: Dave Humphries, Martin Stellman, Franc Roddam. Revival, Britannico, 1978.

Jimmy Cooper è un ragazzo povero e brutto ma tutto pepe che se ne va a zonzo sullo scooter nella fredda e grigia estate londinese del 1963. Basta una occhiata per capire che Jimmy è «uno dei Mods», come diceva quella canzone italiana di successo cantata all'epoca dell'apoteosi Richey Shayne. Ma chi sono i Mods? Sono dei sottoproletari di periferia, capelli corti e vestiti stretti, con una rabbia addosso che non sa dove andare a parare. Gli altri, i nemici, sono i Rockers, folte chiome e giubbotti di pelle, a cavallo di potenti BSA, Triumph o Norton, che fanno impallidire quelle leziose Lambrette degli avversari.

Jimmy e i suoi coetanei vivono dei primi hits della musica beat (forse la cosa migliore di questo film è una sequenza al bagno pubblico che mostra un battibecco cantato fra il protagonista e un Rocker: il primo intona *You really got me dei Kinks*, l'altro urla *Be bop a lula* alla Gene Vincent) e consumano alla svelta furiosi flirt, cercando di tenere il passo con la loro effimera euforia, pestandosi quando capita e mandando giù pillole di tutti i colori. Per i Mods, come sarà per gli hippies cinque anni dopo, tutto ciò che è fuori del sogno beat non merita di essere vissuto. In una parola, la realtà è a giudicare dalle disgrazie che incombono su Jimmy (una «colta» presa troppo sul serio lo fa star male, il padre lo picchia fra una birra e l'altra, lo scooter finisce sotto un camion, la polizia lo becca in una colossale rissa fra Mods e Rockers a Brighton), non si può dar loro torto...

Alberto Lionello in «Serata d'onore» di Slade



La coscienza allegra di un mestierante della vita

Le risorse del mestiere vengono usate furbescamente dal canadese Bernard Slade, autore di questa *Serata d'onore*, in scena al Quirino.

Il testo, dal titolo originale *Tribute*, è stato interpretato in America da Jack Lemmon, ed ha avuto successo anche in Francia, qui ribattezzato *Coup de chapeau*.

Barnie Templeton, reso e dotto che dovrà morire presto, decide di utilizzare i tre mesi di vita che gli rimangono per districare il rapporto col figlio, complicatosi, in modo incomprensibile alla sua coscienza allegra, dopo il divorzio dalla moglie, avvenuto molti anni prima. Ma gli sarà arduo concentrarsi sul compito prefissato, da un lato per l'impazienza persistente che prova nei confronti del ragazzo, il quale assume le caratteristiche più antipatiche di un'adolescenza litata in lungo e ritratta; dall'altro per la caparbia insistenza di amici di vario ordine e grado nello stargli intorno, e nel responsabilizzarlo di fronte a ciò che gli sta accadendo.

La traduzione eccellente è di Luigi Lunari, e la scena «neworches» di Mischo Scandella.

Si replica fino al 17 febbraio.

Maria Serena Palieri

Abili mescolanze di nostalgia e rancori, slittamenti fra rievocazione e realtà (la cornice è quella di una serata teatrale organizzata in onore di Barnie), scontri generazionali non-violenti, moderata suspense e gaups collaudatissime, ma qui intelligentemente camuffate, costringono la commedia a non perdere un colpo.

Alberto Lionello, protagonista.

S'infortuna in scena una «Bandiera»

LECCE — Tito Leduc, 50 anni, leader del popolare trio delle «sorelle Bandiera», si è fratturato una gamba in un incidente accaduto al teatro Massimo di Lecce, durante lo spettacolo *Bob?*. L'importante è debuttare che era appena andato in scena e che già faceva registrare esauriti a catena. Leduc, mentre con le altre due «sorelle», Mauro Bronchi e Neil Hansen, stava cantando *Fatti più in là* è scivolato da una pedana precipitando sul palcoscenico.



Styling, prestazioni, equipaggiamento, sobrietà nei consumi: la Renault 18 è una berlina sicuramente attuale e decisamente competitiva.

Il riflesso della bellezza

Per apprezzare il dinamismo estetico della Renault 18 basta uno sguardo. È una bellezza che si esprime nitidamente e diventa lo specchio di uno styling attuale, meditato ed elegante.

La grande personalità della Renault 18 è completata da altre caratteristiche essenziali: solidità, affidabilità, prestazioni, un arredamento raffinato

ed un eccezionale equipaggiamento di serie (vedi riquadro a fianco).

E se a un'automobile si chiede di essere bella, perché non chiederle anche di consumare poco? La Renault 18, a differenza di molte altre, è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio della economia di carburan-

te. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault.

E naturalmente, oltre a essere bella, è garantita per 12 mesi, senza limitazioni di chilometraggio.

Le Renault sono lubrificate con prodotti

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retro-marcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18